

# “Megadyne” contesa dai colossi dei fondi La spuntano i francesi

Il gruppo Astorg conquista il 70 per cento dell'azienda di Mathi  
Obiettivo: triplicare il fatturato, passando da 230 a 700 milioni

STEFANO PAROLA

**L'**OBBIETTIVO è a dir poco lungimirante: passare da 230 a 700 milioni di fatturato nel giro di pochi anni. Eppure Giorgio Tadolini è convinto che la sua Megadyne ce la farà: «Finora è stata un'impresa familiare ma adesso vogliamo trasformarla in una multinazionale tascabile». Per riuscirci ha però dovuto “sacrificare” il controllo della sua azienda. Prima ha fatto entrare nel capitale il Fondo italiano d'investimento, con una quota di minoranza. Poi, grazie a questa mossa, ha attirato l'attenzione dei grandi fondi d'investimento mondiali. Alla fine l'hanno spuntata i francesi di Astorg, che ora hanno piani assai lungimiranti.

Niente male per un'azienda nel 1957 dai genitori di Giorgio e Marco Tadolini, che da sempre occupa di cinghie, prima in gomma e poi anche in poliuretano. Negli anni il quartier generale è rimasto a Mathi, ma l'impresa si è espansa fino ad avere due stabilimenti negli Stati Uniti, altrettanti in Cina, sei in Europa, per un totale di 1.700 dipendenti. «Salvo nel 2008, l'anno della grande crisi, siamo sempre cresciuti, anno dopo anno. Ma solo con le nostre forze non saremmo riusciti a fare il grande salto», racconta Giorgio Tadolini, oggi presidente del gruppo.

La prima mossa risale al 2012, con l'ingresso del Fondo italiano d'investimento, che ha comprato prima il 12 per cento e poi è salito al 14. È un soggetto creato dal ministero dell'Economia per favorire lo sviluppo delle imprese italiane ed è partecipato, oltre che dallo stesso Mef, anche da Cassa depositi e prestiti, Intesa, Unicredit, Mps, Icbpi, Abi e Confindustria. Rinaldo Ocleppo, che ne è consigliere d'amministrazione, spiega che non è un fondo come gli altri: «Non bada al ritorno immediato del capitale, ma piuttosto supporta le strategie di crescita nel lungo periodo. Insomma, non “stressa” l'imprenditore ma anzi lavora al suo fianco».

Il Fondo ha già acquisito diverse quote di minoranza in giro per l'Italia, ma in Piemonte non è ancora decollato perché, dice Ocleppo, «le aziende sono un po' restie ad aprire il

La famiglia Tadolini nel 2012 aveva aperto all'ingresso del Fondo italiano d'investimento, poi ora il salto. Ma sono ancora poche le realtà che accettano l'ingresso di capitali esterni in cambio del controllo



Marco Tadolini, ad di Megadyne



Rinaldo Ocleppo consigliere del Fii



**PERSAPERNE DI PIÙ**

News e aggiornamenti sul sito  
torino.repubblica.it



proprio capitale». Finora, in effetti, è accaduto solo alla Megadyne, alla Amut di Novara (si occupa di impianti lavorazione plastica) e alla Emarc di Vinovo (indotto auto).

Tutte hanno ottenuto benefici dopo l'ingresso del "Fii", aumentando il proprio giro d'affari. All'azienda di Mathi, però, è andata anche meglio: «Grazie a loro abbiamo potuto presentarci al mondo come una società più attrezzata», evidenzia Giorgio Tadolini. Il risultato? «Abbiamo ricevuto 35 richieste di acquisizione da tutto il mondo, da soggetti del calibro di Blackstone e Carlyle», risponde l'imprenditore torinese. La più convincente è stata quella di Astorg, che lo scorso luglio ha perfezionato l'operazione prendendo il 70 per cento di Megadyne e lasciando il 20 per cento alla famiglia Tadolini, il 5 a "Fii" e il resto ad altri soci minori. Ora i francesi vogliono triplicare il fatturato dell'azienda di Mathi, sia facendola crescere con nuovi stabilimenti che attraverso acquisizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da sinistra: Giorgio Tadolini con il padre Corrado, fondatore della Megadyne